

INAUGURATA IERI LA COMUNITÀ TERAPEUTICA

Una casa a Pra' per i pazienti del manicomio criminale

Villa Caterina ospiterà 25 persone, fra loro i reduci di Montelupo Fiorentino

BRUNO VIANI. Si chiama Villa Caterina, dal nome di una operatrice dei servizi di salute mentale che oggi non c'è più. A vederla da fuori è una residenza come tante, sulla collina che sovrasta il mare di Pra'. Eppure, in quella casa, si trovano a convivere le paure più irrazionali legate al passato e le speranze di un futuro migliore. La nuova comunità terapeutica psichiatrica, inaugurata ieri da Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare sull'efficienza del Servizio sanitario nazionale e dall'assessore regionale alla Salute, Claudio Montaldo, ospiterà 25 pazienti, una parte dei quali provenienti da una struttura destinata alla chiusura ("Il Crogiuolo" di Pieve Ligure). Ma soprattutto accoglierà dieci pazienti dimessi da Montelupo Fiorentino, da quello che una volta si chiamava manicomio criminale, oggi ospedale psichiatrico giudiziario.

Le paure irrazionali si possono superare solo toccando con mano la realtà. E se la strada dalla pazzia dei manicomi di ieri al (possibile) reinserimento sociale è difficile, la legge Basaglia, che risale al 1978 e non è ancora pienamente attuata, indicava come obiettivo da perseguire proprio strutture come quella che è stata inaugurata a Pra'. Sono giustificate le preoccupazioni, epidermiche e istintive, che già ieri si potevano cogliere nel quartiere? Il senatore Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, non ha dubbi. «Sto portando avanti in parlamento un battaglia per il superamento dei vecchi ospedali psichiatrici giudiziari - dice - luoghi dove le persone sono abbandonate insieme alle loro famiglie. Strutture come questa sono necessarie e vanno in questa direzione».

Una direzione opposta a quella dei molte altre realtà, secondo il senatore Marino. «Sì, le persone che hanno commesso reati e la magistratura ha giudicato "incapaci di intendere e di volere" , oggi, non sono realmente curate. Sono solo reclusi in sei diverse strutture, in realtà luoghi orrendi che non sono diversi da quelli previsti nel 1930 dal codice Rocco. Luoghi che devono essere chiusi». La fotografia dell'Osservatorio nazionale rivela che la Liguria registra oggi undici persone che sono internate in un ospedale psichiatrico e non sono considerate pericolose socialmente. «Hanno commesso solo piccoli reati, ma sono reclusi in luoghi orrendi con persone che hanno commesso crimini gravissimi. In quelle condizioni non possono che

peggiore. Grazie a strutture come questa, dove il rapporto tra personale e pazienti è di uno a uno, potranno invece essere recuperate con l'aiuto di psicologi e psichiatri». Eppure, la paura è concreta. Pra' lotta contro tanti problemi, trema per la radioattività del container ancora in porto. E ora si scopre che diventerà anche una succursale di Montelupo Fiorentino, l'ospedale psichiatrico giudiziario dove si concentrano i detenuti pazienti liguri? «No, non c'è da avere paura - risponde Marino - in Emilia ho conosciuto molto da vicino una struttura di questo tipo, dove le persone curate sono state letteralmente adottate dalla comunità locale che le incontra quando escono e si confrontano con la quotidianità della vita, magari vanno al supermercato». In quella realtà, i residenti si sono trasformati in "controllori volontari " dei pazienti psichiatrici. «Se qualcuno dei nostri pazienti si attarda alla sera, inevitabilmente arrivano diverse telefonate ai responsabili della comunità psichiatrica e li andiamo a riprendere». Ma qualche tempo fa, la segnalazione di due matite che si stavano accapigliando ha lasciato interdetti gli psichiatri emiliani: i loro malati erano già tutti all'interno della struttura.

«Non erano dei nostri, erano due turiste considerate "normali", mamma e figlia, che stavano litigando animatamente per i fatti loro». Come dire che è inutile avere paura di chi è etichettato come matto: il confine tra due mondi (a volte) è davvero labile.